

Padova, 30 aprile 2024

LAGUNA DI VENEZIA E L'INVASORE INVISIBILE PRIMA DEL GRANCHIO BLU

Publicata sulla rivista internazionale «Hydrobiologia» la ricerca del team scientifico dell'Università di Padova che ha documentato la massiccia invasione nella Laguna di Venezia da parte di *Mnemiopsis leidyi*, una specie nota come noce di mare.

Viene dimostrata la connessione con il calo del pescato lagunare, diminuito di quasi il 40%, già negli anni 2014-19, cioè prima dell'invasione del granchio blu.

Un importante fattore di rischio per la biodiversità marina, così come per la pesca, è rappresentato dalle invasioni biologiche, cioè il forte aumento negli ambienti costieri di specie “aliene” (non indigene) con la capacità arrecare ingenti danni agli ecosistemi. Tali specie, di cui il granchio blu in Adriatico è un famoso esempio, vengono definite “invasive”.

Le specie invasive sono spesso facilitate dal cambiamento climatico che ne favorisce gli spostamenti geografici e che, assieme agli altri impatti umani, perturba gli ecosistemi costieri diminuendone la capacità di resistere alle invasioni biologiche. La Laguna di Venezia è un ambiente in forte cambiamento, soggetto ad un intenso traffico navale (tipico vettore d'introduzione di specie aliene) e numerose altre attività umane: è quindi particolarmente colpita dalle specie invasive.



Uno studio del Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova, in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Oceanografia e Geofisica Sperimentale di Trieste, dal titolo “[Assessing the impact of the invasive ctenophore *Mnemiopsis leidyi* on artisanal fisheries in the Venice Lagoon: an interdisciplinary approach](#)” e pubblicato sulla rivista internazionale «Hydrobiologia» ha documentato la recente **massiccia invasione nella Laguna di Venezia da parte di *Mnemiopsis leidyi***, una specie nota come noce di mare.

Lo studio chiarisce come l'esplosione di abbondanza della noce di mare a partire dal 2014 sia connessa all'aumento della temperatura delle acque ed evidenzia l'enorme impatto negativo di questa specie sulla piccola pesca tradizionale lagunare svolta coi cogolli.

Nonostante la noce di mare sia gelatinosa, quindi praticamente invisibile, e lunga tipicamente pochi centimetri, essa intasa completamente le reti dei pescatori ed è una vorace predatrice di plancton e di larve di specie pregiate per la pesca.

«Questo progetto – dice **Filippo Piccardi**, dottorando nel programma europeo *PON ricerca e innovazione* all'Università di Padova, primo autore dello studio – nasce dalla collaborazione fra i

ricercatori della sede di Chioggia dell'Università di Padova e i pescatori lagunari. Sono stati loro i primi a vedere l'intruso in Laguna e a subirne le conseguenze. Lo studio è il primo esempio di quantificazione dell'impatto che una specie invasiva ha avuto e sta purtroppo tutt'ora avendo sulla piccola pesca lagunare. Non c'è solo il granchio blu e il rischio di queste invasioni biologiche è quello della perdita totale di una tradizione di pesca lagunare quasi millenaria che utilizza attrezzi estremamente sostenibili».

«L'approccio interdisciplinare utilizzato in questo lavoro ci ha permesso di indagare a fondo il problema della noce di mare: la conoscenza ecologica locale dei pescatori ci ha permesso di ricostruire le fasi temporali dell'arrivo della specie in Laguna attorno al 2010 e della successiva esplosione demografica dal 2014. Successivamente, la modellazione statistica ha chiarito come tale esplosione demografica coincida con un aumento significativo della temperatura delle acque lagunari. Infine, un'analisi delle serie temporali di sbarcato lagunare e i nostri monitoraggi sul campo in affiancamento ai pescatori hanno permesso di dimostrare la connessione fra l'invasione di questa specie e il calo del pescato lagunare, diminuito di quasi il 40% già negli anni (2014-19) precedenti l'esplosione del granchio blu. Specie invasive come noce di mare e granchio blu – **conclude Alberto Barausse dell'Università di Padova che ha coordinato questo studio** – sono una tragedia ambientale e sociale che va affrontata cercando strategie di mitigazione e adattamento sostenibili, che rispettino cioè anche gli ecosistemi locali i quali, come mostra chiaramente la ricerca, con la loro capacità di autoregolarsi nel lungo periodo sono la nostra principale protezione contro le specie invasive».

Link alla ricerca: <https://doi.org/10.1007/s10750-024-05505-6>

Titolo: “*Assessing the impact of the invasive ctenophore Mnemiopsis leidyi on artisanal fisheries in the Venice Lagoon: an interdisciplinary approach*” - «Hydrobiologia» - 2024

Autori: F. Piccardi, F. Poli, C. Sguotti, V. Tirelli, D. Borme, C. Mazzoldi & A. Barausse